

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1743-

IL MARTIRIO

DI

S. CECILIA

*Componimento Sagro*

PER MUSICA

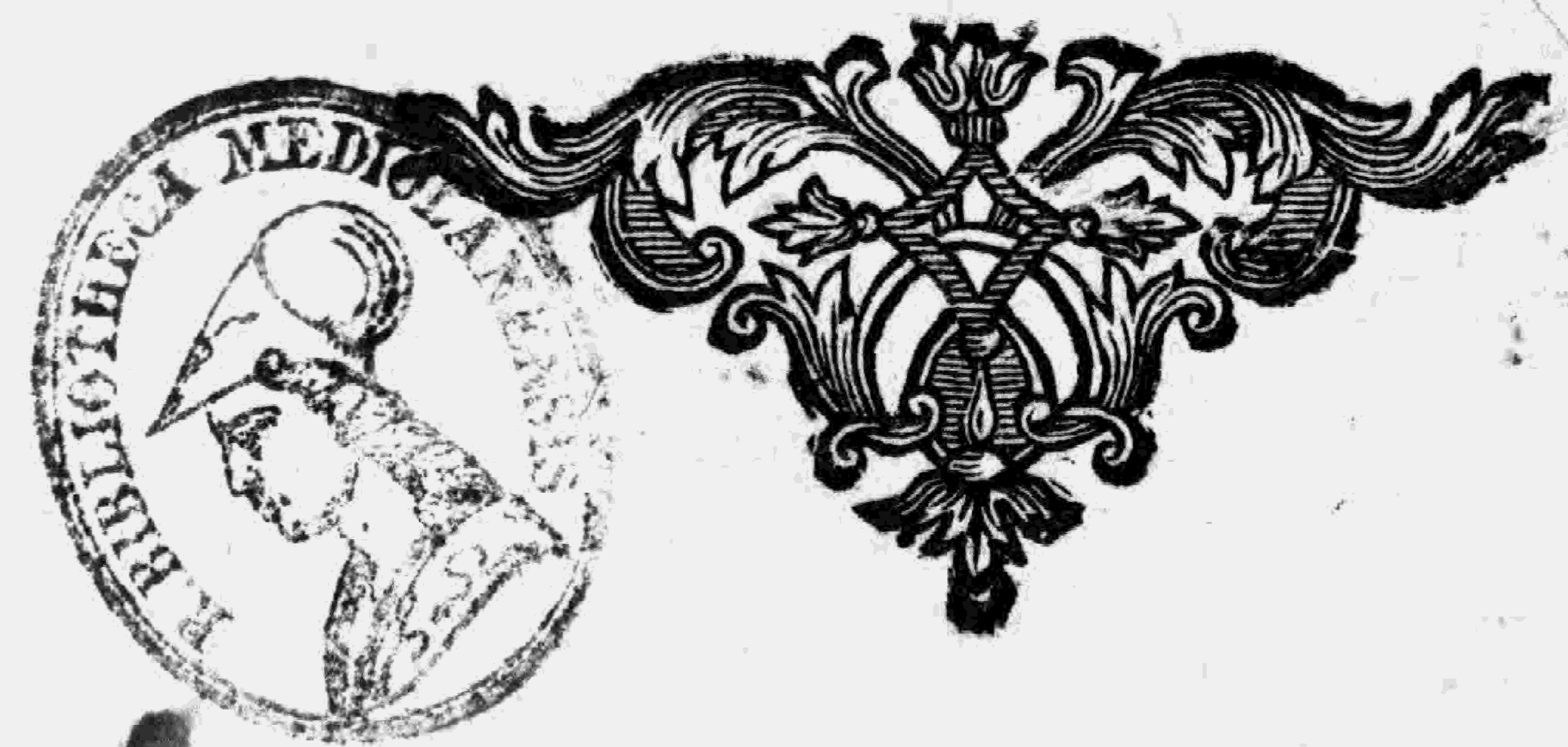
Da cantarsi nell' Oratorio

DEI RR. PP. DELLA CONGREGAZIONE

DI

S. FILIPPO NERI

DI VENEZIA.



IN VENEZIA,

MDCCLIII

*Con Licenza de' Superiori*

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3626

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



## INTERLOCUTORI.

S. Cecilia.

Almachio Tiranno.

Valeriano Sposo di S. Cecilia.

Fulvio Consigliere.

La Musica è del Signor Giorgio Petrodusio.

## P A R T E P R I M A.<sup>3</sup>

*Santa Cecilia sola,*

*Ritornando dall' Estasi ; poi Valeriano.*

**C**ARO dell' Alma mia dolce Custode  
Come sì ratto, agli occhi miei t' involi ?  
Se in questo basso esiglio  
Non mi permette il Ciel viverti accanto,  
Deh ! perchè non poss' io  
Seguirti almen, dove hai soggiorno e sede ?  
Ore più liete  
Non sa goder quest' Alma,  
D' allor che a lei palesi  
Le Angeliche sembianze : e i dolci accenti  
Dell' armonie celesti  
La ristoran così, che negli ufati  
Uffizj i sensi esterni  
Abbandona sovente ; e fuor la tragge  
Di se stessa la gioja.  
Ma quando poi del caro oggetto priva  
Resta, de' suoi desir come la pena  
Non l'uccida nol so, come sen viva.  
Ma qui Valerian.

*Val. Cecilia.*

**S. Cec.** Oh ! Come  
Presto a me torni, e così lieto in viso,  
Che ben rendi palese  
La gran gioja che in petto  
Racchiudi o mio diletto.

*Val. Almachio intese*

Me col Germano amato  
Esser di te, del vero Dio seguace :  
Onde in nodo tenace  
Dentro oscura prigion Tiburzio avvinse,

A 2 Eme

È me ricerca.

S. Cec. Oh! cento volte e cento  
Alme felici, a quai dal Cielo è dato  
Per lui morir! Tu che risolvi?

Val. All' Empio,  
Inumano Tiranno  
Portarmi innanzi, e sostener col sangue  
La vera Fe. Cecilia  
T' amai gran tempo, e del mio amor fu oggetto,  
Le tue nozze acquistar; ma poichè a Dio  
Esser sagro dicesti il tuo bel giglio,  
D' esser cieco m' avvidi, e tuo consiglio  
Fu il mio ravvedimento. Or che l' amore  
Tutto al mio Dio ho rivolto,  
Tale m' inonda il sen gioja e contento  
Pensando alla mia sorte,  
Che intrepido men vado incontro a morte.

S. Cec. Vanne, così mi piaci: e così degno  
Ti fai del Ciel. Se con Tiburzio mai  
Nel carcere favelli:  
Digli, ch' al Cielo i rai  
Ne' suoi fieri tormenti egli rivolga:  
Che a quella gloria pensi e a quella palma  
Che nel Cielo l' attende;  
E poi lasci perir la fragil salma.

Val. Tanto dirò, se tanto  
Pur concesso mi fia. Cecilia, addio.  
Io parto e m' incammino  
Per quella via, che m' additò il tuo zelo.  
Sol questo mi addolora  
Pensier funesto, che nel punto estremo  
Te non avrò compagna  
A confortar la debolezza mia.

S. Cec. Non temer, Sposo amato:  
Sarà nel gran cimento  
Tuo compagno Gesù. Basta il suo spirto  
E quella grazia basta ch' or nel cuore  
T' ac-

5  
T' accende per morir sì bell' ardore.  
Quercia annosa, e duro scoglio  
Non paventano l' orgoglio,  
O se freme irato il vento,  
O se gonfia irato il mar.  
Così un cor ch' è fermo in Dio  
Ogni rio crudel cimento  
Nemmen puote paventar.

Valeriano, e Almachio.

Alm. Valerian t' arresta. E donde? e dove?

Val. Da Cecilia a te vengo.

Alm. Lieto così? forse quel core indegno,  
Che di un sasso è più duro  
Al suo amor si ammollì? O entrambi siete  
Seguaci di Gesù? Parla: rispondi.

Val. Hai detto il vero: anch' io  
Compagno di Cecilia e del Germano,  
D' esser fedele al vero Dio mi vanto.  
Nè quel fiero destin che a noi prepari,  
Mi fa temer: tutti vogliamo pria  
Questo corpo lasciar caduco velo,  
Che i tuoi Numi adorar, tradire il Cielo.

Alm. Ah! pur troppo tradiste il Cielo, e i Numi.  
Non fia però che invendicato resti  
Tanto ardir, tanto orgoglio. Ho già deciso  
Di vostra sorte. Se fra pochi istanti  
D' offrir non ti risolvi  
Incensi a' nostri Dei ne' sagri Templi,  
Sotto barbara scure  
Vedrà Roma cader quel capo indegno:  
Infelice morrai.

Val. Quando, mio Dio,  
Quando verrà giorno sì lieto mai?

Alm. Pria di resolver pensa  
Che a te non sol nimico,  
Ma alle glorie degli avi  
Ti rende il tuo pensier. E qual orrore,

Sven.



6  
Sventurato, ne avran l'ombre onorate  
Dei Genitor, se della patria offendi  
I sagri riti, e con ardir protervo  
Ai benefici Lari  
Nieghi il culto e gli onori? All'are intorno  
S'aggireranno a sospirar vendetta  
Della loro virtù spenta, e negletta,  
Il sangue tuo rammenta,  
Rammenta gli avi tuoi:  
Pensa qual core poi  
Esser mai deve in te.  
Lo sdegno pur paventa,  
Se neghittoso il core  
Dell'alto lor valore  
Imitator non è.

*Val.* Rammento il sangue mio, tutti rammento  
Gli avi miei: ma qual pro? Se a questi ancora  
Ciechi al pari di te nulla fu noto  
Dal Ciel del vero Dio? Chiaro germoglia  
Cecilia è pur d'alta progenie illustre;  
E pur sol l'innamora  
Seguir Gesù.

*Alm.* Di debellar quel core  
A te s'aspetta. Alle sue stanze io venni  
Per chieder le sue nozze, e accrescer voglio  
Con un sì bel trionfo  
Nuovo peggior affanno alle tue pene.  
Pria che tramonti il giorno  
La Sposa mia farà, farà il mio bene.

*Val.* Nè tua nè mia più vuole  
Esser Cecilia. A più perfetto Sposo  
Per fede, e per amor ella si unì.  
Mira da questo  
Spiraglio angusto, che i nostri occhi adduce  
Alla virtù di Lei, mira quel vago  
Che ragiona con lei Angiol celeste.  
Che beltà! che sembante!

Qual

Qual soave armonia di sue parole!  
Quegli è il Custode eletto  
Dal suo Divino amante  
A serbar di Cecilia il bel candore.  
*Alm.* Ma dove? Io nulla osservo: io nulla ascolto:  
O tu vaneggi, o divenisti stolto.  
*Val.* Nè sogno, nè deliro: a te cui manca  
Della Fè il chiaro lume, oggetto ignoto  
E' quello, che in me tanta  
Tenerenza ed amor nel seno accende;  
E del Cielo alle voci  
La tua folle empietà sordo ti rende.  
Così talor l'aspetto  
E il natural colore  
Giura cambiarsi e vede,  
Chi del cristall si serve  
Gli oggetti a rimirar.  
E stolto ognuno crede  
Chi nega prestar fede  
All'ingannato ciglio:  
Nè il misero si avvede  
Del vetro esser l'errore  
Che il porta a delirar.

*Alm.* Io cieco! Io sordo! Io delirante! Ah! Mostro!  
Più non soffre il mio sdegno  
La tua perfidia. Olà, Soldati: indegno  
E' di viver costui: presto, si tragga  
Al suo supplizio, e sotto scure infame  
S'ha di morte desio, fazj sue brame.  
*Val.* Andiam: già davvicino  
Vegg'io la meta del mio bel cammino.

*Almachio, e Santa Cecilia.*

*Alm.* Cecilia, non temer. Io qua non venni  
A recarti alcun'onta: a te m'invia  
Il desio di vederti  
Una volta felice, e farti grande.  
Mira quel che si spande,

A 4

Dolce



Dolce amoroso ardor dagli occhi miei;  
 Tutto è per te: Tu sei  
 L'amor mio: tu sei quella a cui destino  
 Fatta mia Sposa la metà del Soglio  
 Ch' in Roma io godo. Dal tuo sen fecondo  
 Attende il Campidoglio  
 Figli ed Eroi, che sien famosi al Mondo.  
 Deh! risolvi una volta.....

S. Cec. Indarno, Almachio,  
 T'affatichi parlando: ad altri ho data  
 Già di Sposa la fe.

Alm. Se oppormi vuoi  
 Valerian: quell'empio,  
 Nella perfidia sua costante e forte,  
 Reo di gran colpa è condannato a morte.

S. Cec. Di qual mai fallo è reo  
 Quell'innocente cor?

Alm. Le patrie Leggi  
 Poste in non cale: i sagri Riti, i Numi  
 Vilipesi da lui: Augusto, i Templi  
 Ed il Prefetto ingiuriato. Tutti  
 Lo dichiarano reo:  
 E il vedrà in questo dì Roma trafitto.

S. Cec. Anch'io son rea, se questo è il suo delitto.  
 Voglio ancor io la morte. Augusto impone,  
 Che chiunque di Cristo  
 Siegue la vera fe, si uccida. Io sono  
 Fida ancella a Gesù: sprezzo i tuoi Numi:  
 Detesto i Riti indegni: alle tue Leggi,  
 Come Valerian, m'oppongo: offendo  
 Con ingiurie il Prefetto. Or dunque dei  
 Voler la morte mia, se giusto sei.

Alm. A te non s'appartiene, a' miei giudizj  
 Prescriber leggi,  
 Ragione ricercar.  
 Chi libero dispor sopra di voi  
 Può della pena e del perdon, dal volgo

Norma

Norma non prende: anzi onorar si deve  
 Con eguale rispetto  
 O fiero, se condanna,  
 O pietoso se assolve.

S. Cec. Oh! sei ben folle  
 Se la costanza mia fiaccar pretendi.  
 La tua Pietà non mi lusinga: e meno  
 Mi spaventa il tuo fasto:  
 Perchè morir mi bramo,  
 Non ti temo severo, e pio non t'amo.

Non temo il tuo furor,  
 Sprezzo la tua pietà.  
 Doni non cerco e amor:  
 Sol bramo crudeltà,  
 Sol voglio morte.

No, che non v'è quaggiù  
 Gioja che acquieti un cor;  
 Ma solo il mio Gesù  
 E' il dolce mio tesoro,  
 E la mia forte.

*Almachio solo.*

Alm. Seguitela o Soldati. A lei si tolga  
 Un libero morir. Si perderebbe  
 Volontaria morendo  
 Una vittima al Cielo, un volto a Roma,  
 Ad Almachio la Sposa. Ancorchè rea,  
 Sinchè ella vive, io spero  
 Di poterla salvar: lusinghe e doni,  
 Minacce e pene adoprerò. Se questi  
 Non giovano con lei,  
 Sotto ferro crudel l'infida allora.....  
 (Affetti miei no, non risolvo ancora.)

Tale in mar di scogli pieno  
 Il nocchier pallido il ciglio  
 Tra se pensa con qual arte  
 Prenda questa o quella parte,  
 E risolversi non sa.

A

Anch'



Anch'io solco un mar severo:  
Sono i scogli sdegno, e amore;  
Ed il povero mio core  
E' quel misero nocchiero,  
Che tra quelli errando va.

*Val. solo.* Siam giunti, amici, al destinato loco:

Su, nel ferro, nel foco, o nel veleno  
A me venga la morte: io non pavento  
Quell'orrido sembiante. Albergo in seno  
Spirto, vigor che vale ogni cimento  
A provocar, non che a soffrir. Mi basta  
Che solo sia meco il mio Gesù..... Ma quale  
Sangue, che fuma ancor, sparso vegg'io?  
Ah! del caro Germano, io ben ravviso,  
E' pur la salma; il teschio è quello:  
I panni, i crini, il volto il fan palese.  
Beato lui, ch'or glorioso in Cielo  
Contempla il suo Signor senza alcun velo!

Anima santa e bella,  
Che giunta alla tua stella  
Già godi nel Signore:  
Mentre con lui favella  
Il tuo felice amore,  
Parlagli ancor di me.

Digli che attendo anch'io  
Sì caro e bel contento:  
Digli che col desio  
Affretto il gran momento,  
Ch'egli mi chiami a se.

Ma già il ferro lucente  
Veggio ruotar fovra il mio capo. Amico  
Ferisci pur. Una medesima forte  
Me col Germano amato al Ciel ci unisca  
In braccio al mio Signor.

*S. Cecilia, e detto.*

*S. Cec.* Ah! no fermate.

*Val.* Cecilia ah! non rapirmi

Quel

Quel bene cui Tu stessa  
M'invogliasti a bramar.  
*S. Cec.* Io non pretendo,  
Quella palma involarti  
Che dal Ciel ti pregai. Solo desio  
Teco lassù salir. Ecco la testa;  
Su Carnefice amato.....

*Almachio, e detti.*

*Alm.* Il colpo arresta.

Ma vive ancor Valerian? S'uccida.

*Val.* Si uccida pur. Intrepido sostengo  
L'aspetto della morte. A te per lei  
O mio Gesù ne vengo  
Quella pace a goder..... (*Muore.*)

*Alm.* Estinto sei.

Dal suo supplizio apprendi,  
Qual pena a te sovrasta. Ora sospendo  
In grazia del mio amore, e del tuo volto  
La sentenza fatal. Entro al più oscuro  
Carcer si guidi: e Tu colà risolvi,  
O pria che il Sol tramonti, a' nostri Numi:  
Ossequio dar, e me tuo Sposo accetta,  
O un barbaro m'avrai nella vendetta.

*S. Cec.* Venga, venga la morte.  
Su via che più si tarda?  
Soldati, io vi precorro: andiamo. Oh! quanto  
Mi consolo in pensar, ch'è già vicina  
Quella palma che il Cielo a me destina.

Care voci ritornate

A ridirmi la mia sorte.

Sì, Tiranno, dammi morte;

Che contenta io morirò.

Lieta me, che alla mia sfera,

Pria che giunga il giorno a sera,

Tra quell'alme in Ciel beate

Fortunata anch'io n'andrò.

A 6

PAR-



## PARTE SECONDA.

*Almachio solo.*

*Alm.* **M**iei confusi pensieri, e quando avranno  
Termine tante pene, e il cuor riposo?  
Ah! Troppo vil son' io  
Se d' un leggiadro volto  
Schiavo mi rendo, e il mio dover tradisco.  
Dunque un imbel fanciulla  
D' un Prefetto Roman più generosa  
E più forte farà? No, nol consente  
La mia gloria, il mio grado. Eh! alfin si vinca.  
Muoja Cecilia, ed al dover si serva.  
Se un cieco amore  
Sventurato finor mi rese, almeno.....  
(Ma tu mio cor a che tremarmi in seno!)  
Ti sento, sì, ti sento  
O innamorato cor:  
Che al nome di rigor  
Già riedi a sospirar.  
Ma in così rio cimento  
Augusta Roma, e il Ciel  
Gridan che dei fedel  
Le Leggi conservar.

*Fulvio, e detto.**Ful.* Signor, qual tuo lamento*Alm.* Oh! Fulvio appunto

Opportuno giungesti. A te fia nota

Quanto s'innoltri

Di Cecilia l'orgoglio.

*Ful.* Tutto intesi.*Alm.* Se quell'empia non cede, io vò che mora.*Ful.* Nè puoi sperar, che s'ammollisca ancora?*Alm.**Alm.* Lo diffido.*Ful.* Perchè?*Alm.* Quel duro petto

Per espugnar, che non oprai? Ma indarno.

E promesse, ed offerte, e doni, e vezzi,

E minacce, e spaventi

Tutto adoprerò il mio amor: che più superba

Quanto più per salvarla io m'affatico,

Clemente non mi vuol, m'ama nemico.

*Ful.* Dunque hai deciso?*Alm.* Sì: Ch'altre dimore

Non soffre la mia gloria.

(Quanto costa però questa vittoria.)

*Ful.* E l'amor che per lei

Nutri in seno, s'estinse?

*Alm.* Arder mi sento

Pur troppo ancor. E questo sol rimorso

A vincere mi resta.

*Ful.* Ardua ne fia l'impresa, e assai molesta.*Alm.* Ma qual consiglio, o Fulvio.*Ful.* A me se il chiedi,

Nuov'arti usar vorrei

La sua costanza ad espugnar. Alfine

Nel debil sesso, e in così fresca etade

Straniera è una fortezza

Propria sol degli Eroi. La Quercia annosa

Di nerboruto braccio

Ai colpi replicati e cede, e cade.

Nè si oppone al consiglio

Il tuo dover. Qual gloria

Per te nella sua morte? Un degno oggetto

Non è del tuo furor fanciulla imbelle.

Contro un nemico

Disarmato, ed infermo

E' viltà la vendetta, e non trionfo.

E in tal conflitto, il non curar vittoria,

Di un generoso cor fia vanto, e gloria.

*Alm.*



14  
*Alm.* S'è cost, di placarla  
La cura a te commetto.  
*Ful.* Il cenno tuo pronto eseguir prometto.  
Dirò che sei pietoso,  
Che l'amor suo tu brami,  
L'affetto di uno Sposo  
Che pensi a meritar.  
Se lo ricusa ingrata,  
Dirò che sei severo,  
E l'ira tua spietata  
Che pensi d'evitar.

*S. Cecilia, poi Fulvio.*

*S. Cec.* Onorate catene, ombre felici  
Del carcer mio. S'è così dolce all'Alma  
Il morir per Gesù; quanto è leggero  
Alla man che vi regge, il vostro incarco,  
E soavi allo sguardo i vostri orrori!  
Non chi la morte affretta, è mio tiranno;  
Bensì chi la ritarda. Io sol sospiro,  
Perchè nunzio di morte ancor non miro.  
Ma alcun s' appressa. Il Ciel.....

*Ful.* Cecilia Addio.

*S. Cec.* Chi sei tu? A che ne vieni? e chi t'invia?

*Ful.* Fulvio mi appello. Del Prefetto io sono.  
Fedelè Configlier, e a te mi spigne.  
La mia pietà più che il suo cenno.

*S. Cec.* Almachio  
Che vuol da me? Tu che pretendi?

*Ful.* Entrambi  
Renderti quella vita,  
Che di un incauto ardire  
Vittima festi. Ad ubbidire.....

*S. Cec.* Ascolta  
Pria di seguir. Se il tuo Signor t'eleffe  
Esecutor di sua giustizia, adempj  
Sollecito il comando. A garrir meco

S'egli

15  
S'egli t'invia,  
Fulvio, l'opra è perduta. Il mio pensiero  
Ad Almachio qual fosse, è noto assai.  
Costante io son, nè il cambierò giammai.  
*Ful.* Quel rigido parlar, anzi mi muove  
Che allo sdegno, a pietà. Così felice  
Innocente Donzella  
Pur vederti vorrei, come sei bella.  
Eh! lascia almeno  
Ch'io t'apra i sensi miei.  
*S. Cec.* Tutto m'è noto  
E d'Almachio l'amor, le nozze, il foglio.  
I trionfi, i tesori  
Furon le sue promesse.  
*Ful.* E ti par poco?  
*S. Cec.* Non è gran premio un foglio,  
A chi aspira all'immenso.  
*Ful.* Ma il rifiutarne il don, del pari indegno  
E' di un core gentil, come il vantarlo.  
*S. Cec.* No, se rubelle il dono  
Rende l'Alma al suo Dio.  
*Ful.* Dunque è di sangue  
Il tuo Dio sitibondo;  
Che offrirgli vuoi per ricusare un foglio  
La tua vita in tributo?  
*S. Cec.* Empio, tal sete  
No che non ha Gesù. M'impone, è vero,  
S'altro scampo non resta, ancor col sangue  
Desertar i tuoi Dei; ma la mia vita  
S'ei da me vuol, dispone  
Di ciò ch'è suo. Non così a voi comanda  
D'usurparne il diritto; anzi vel vieta.  
*Ful.* Non ha forse ragione  
Almachio di punir chi alla Romana  
Legge niega ubbidir?  
*S. Cec.* Legge inumana.  
D'ogni legge la norma

E' H



E' il Divino voler: se a quel si oppone,  
Questo nome non merta.

*Ful.* E vorrai stolta

In così verde età.....

*S. Cec.* Sì, più gradita

Per me farà l'offerta.....

*Ful.* Eh! meglio pensa.

*S. Cec.* Orsù n'intesi assai

*Ful.* Dunque ad Almachio

Che dirò?

*S. Cec.* Gli dirai,

Ch' amoroso nol curo,

Che nol temo sdegnofo.

*Ful.* Pensa meglio Cecilia.

*S. Cec.* Ho già pensato:

*Ful.* Parto: ma tu rammenta

Che se ricusi il foglio,

Perdi la vita ancor.

*S. Cec.* Vanne: già son contenta;

Che morte cerco e voglio:

Provoca il suo furor.

*Ful.* Perfida Donna ingrata,

Forse pentita alfine

Sospirerai pietà.

*S. Cec.* No, che non sono ingrata:

Cerca le mie rovine

Chi m'offre la pietà.

*Ful.* Numi chi vide )

*S. Cec.* Gesù ch'intese ) mai.

*Ful.* Un cuor del tuo più fiero.

*S. Cec.* Più iniquo Consigliero.

*Ful.* ) Più perfida impietà.

*S. Cec.* )

*Almachio solo.*

*Alm.* Ahimè! qual mai rimorso? Un certo io sento

Palpitemento al cor che mi molesta.

Ahi! qual funesta -- immagine di orrore

con

Con mio terrore -- mi s'aggira intorno,

E danno e scorno -- a me minaccia? Io veggio

O pur vaneggio? -- Il gran Genio di Roma

Sciolto la chioma -- orribilmente fiero

Contro severo -- volgermi lo sguardo.

Agghiaccio ed ardo -- a un tempo. Ohimè! feroce

Odo una voce -- con orrendo grido

Chiamarmi infido -- e reo di grave colpa.

Penso: nè so discolpa

Trovar al grande eccesso.

Ahi! Ahi! che mi veggo appresso

L'alto sdegno di Giove,

Ch'aspra guerra mi muove;

E la crudel vendetta

Che nell'empia Cecilia io far tentai,

Solo senza riparo in sul mio capo affretta.

Già di fulmini sonanti

Odo il Cielo, che rimbomba:

E già piomba

L'alta orribile saetta

Sul mio Capo traditor.

Ma fra tanti sdegni, e tanti

Pera insieme quell'ingrata;

Nè di Giove la vendetta

Scenda solo sul mio Cor.

*Fulvio, e detto.*

*Ful.* (Oh! come nel sembante

Torbido è Almachio! Il tristo evento io temo

Di dovergli ridir. ) Signor.....

*Alm.* Qual nuova?

Se dell'empia Cecilia

Parlar mi vuoi, già altronde

Mi pervenne l'avviso,

E contra quell'indegna ho già deciso.

*Ful.* Forse la morte?

*Alm.* Al fuoco

Condannai la superba.

*Ful.*



*Ful.* (E' ignota io penso  
A lui la sua salvezza. ) E' morì dunque?

*Alm.* Io d' eseguire almeno.

Tosto imposi il comando.

*Ful.* Ed è compiuto?

*Alm.* Il credo..... Ahi! troppo irati,  
Appena di sua morte il foglio diedi,  
Contro di me si palesaro i Numi.

Quinci qual del mio cenno  
Sia l' esito comprendo, ora che sento  
Rodermi mille furie, e l' aria parmi  
Di folgori investita a fulminarmi.

*Ful.* (Opportuno è il momento  
Di svelargli l' arcan. ) Se tanto affanno  
Dal supplizio di lei solo deriva,  
Consolati Signor, Cecilia è viva.

*Alm.* Viva? Chi la salvò? Qual contumace?  
Dimmi, si oppose al mio voler?

*Ful.* Nessuno.

*Alm.* Ma la sentenza?.....

*Ful.* S' eseguì senza indugio.

*Alm.* E il fuoco?

*Ful.* Appeso.

*Alm.* Nè si estinse?

*Ful.* Anzi tutto  
Si arse l' albergo.

*Alm.* A quelle fiamme in mezzo  
V' era Cecilia?

*Ful.* Appunto.

*Alm.* Nè alcun le aprì l' uscita?

*Ful.* Nessuno la salvò; ma pur è in vita.

*Alm.* Strane cose mi narri.

*Ful.* Se del portentoso il guardo  
Testimon non avessi,  
Franco così non parlerei.

*Alm.* Ma come?

*Ful.* Senti. Deluse

Poi

Poichè l' arti mie vidi  
Nel rimuover colei; mentre alla Reggia  
Dal carcere ritorno a lenti passi,  
Meditando per via, come il racconto  
Render potessi all' amor tuo men fiero;  
Sul mezzo del cammin odo improvviso  
Alte confuse grida; io non saprei  
Se di gioja o spavento.  
M' arresto, mi rivolgo, e di lontano  
Quanto il guardo si stende, alcun non miro.  
Siegue il rumor. Della cagione incerto,  
A quella parte ove mi guida il suono,  
Frettoloso m' invio: quand' ecco alzarfi  
Veggio nubi di fumo; e al sito apprendo,  
Al carcere l' incendio esser vicino.  
Nè s' ingannò il pensier. Tolto allo sguardo  
Ogn' impaccio dinante, arder io scorgo  
La prigione dal piano, e tutto intorno  
Masnadieri, e soldati  
Che la fiamma accrescean di faci armati.

*Alm.* Pien di stupore io penso.

*Ful.* Del tuo cenno l' avviso  
Mi scemò lo stupor. Già intento all' opra  
Sollecito, anelante,  
Stavasi ognun. Già la vorace fiamma  
Tutto il carcere ingombra, e sovra s' alza  
Quanto il tetto dal suol: arse le mura  
Minaccian di cader; quando (oh! portentoso)  
Mentre in carcer Cecilia ognuno crede,  
Illesa dall' incendio uscirla vede.

*Alm.* Ingiustissimi Numi, e non vi basta  
Negli affetti schernito  
Vedermi? Ancor la gloria  
Di punir quell' altera  
Mi s' invola così? Chi fa.....

*Ful.* Deh! taci:  
Non irritar gli Dei.

*Alm.*



*Alm.* Misero! dove  
 Mi trasporta lo sdegno! Ah! giusti Numi,  
 Io l'empio son. Fu di vostr'are indegna  
 Un'immatura offerta  
 Di un amore deluso, e non estinto.  
 Ora tutto il depongo, e solo ascolto  
 Le voci del dover. A voi gradita  
 Deh! la vittima sia della sua vita.  
 Il capo tosto  
 Si recida a colei.

*Ful.* Vado. Dinanzi  
 Farò che a te si guidi.

*Alm.* Altrove pure  
 Muoja. Di più mirarmi  
 Non è degno quel volto:  
 E mutarmi poss'io, se più l'ascolto.

*Fulvio solo.*

Opportuno è il pensier. Facil si finge  
 Spegner un vivo affetto: arduo cimento  
 E' il vincerlo però. Spesso Ragione  
 Estinto il crede: esso nascoso intanto  
 Le sorprese prepara.  
 E la mentita calma  
 Creduta men funesta,  
 Fiera le torna più d'ogni tempesta.  
 Almachio, io ben t'intendo,  
 E la cagion del tuo partir comprendo.  
 Se amore si sdegna,  
 Diventa furore;  
 Ma lascia in quel core  
 Ancor qualche insegna  
 Del foco primier.  
 E l'alma che il sente,  
 In mezzo anche all'ira  
 Or vuole, or si pente  
 E geme, e s'adira  
 Col fato sever.

*S. Cec.*

*S. Cecilia, e detto.*

*S. Cec.* Fulvio? Almachio dov'è? Della mia vita  
 Che mai risolse?

*Ful.* All'ira Almachio ogni ritegno sciolse.

*S. Cec.* Dunque morirò?

*Ful.* Morrai. L'acciar s'appresti,  
 Olà Ministri?

Il Carnefice venga

E de' suoi falli il guiderdon attenda.

Eseguito il comando, alcun la nuova

Alla Reggia ne rechi. A me non lice

Rimaner spettator.

*S. Cec.* Giorno felice!

Miro su quell'acciaro

Splender la forte mia:

Oh! com'è bello e chiaro!

Come gioir mi fa!

S'affretti il colpo atroce:

Sempre fedele al Cielo

Col sangue, e colla voce

Ognor mi troverà.

Già pronto è il ferro. All'opra

Su, Carnefice amato:

Ecco mi prostro al suol. Della ferita

Qual ne sia il loco, il collo ignudo addita.

Ah! mio Signor, mio Dio,

Da cui lo spirto mio

Ebbe in Cielo principio; or ch'ei ritorna,

Lieto l'accogli, e de' tuoi don l'adorna.

CORO



## C O R O.

Non v'è chi a Voi somigli,  
Gran Dio, nella pietà.  
Un cor che in esso affida,  
Non teme i rei consigli;  
Nè in mezzo dei perigli  
Il Giusto tremerà.  
Non v'è chi a Voi somigli,  
Gran Dio, nella pietà.  
Qual Padre ei veglia accanto  
De' suoi dilette figli;  
E poi da questi esigli  
Al Ciel gli condurrà.  
Non v'è chi a voi somigli,  
Gran Dio, nella pietà.

I L F I N E.